

Un «dono» di riconciliazione

MARCO RONCALLI, *Avvenire*, 14.03.2015, 6

Dal 1300 a oggi la storia dei Giubilei «ordinari» e «straordinari»
Eventi solenni di festa e grazia che invitano alla conversione

L'indizione di un Anno Santo straordinario – il Giubileo della misericordia preannunciato ieri da papa Francesco che si aprirà nella prossima solennità dell'Immacolata Concezione (nel 50° anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II), e si concluderà il 20 novembre 2016 (domenica di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo) – è una notizia che si sorprende, ma fino a un certo punto. Infatti, se c'è un leit motiv che attraversa ininterrottamente i primi due anni di pontificato di Francesco (che già da vescovo aveva scelto come suo motto *Miserando atque eligendo*) è proprio quello della misericordia. «Questa parola cambia tutto», aveva detto nel primo *Angelus* dopo l'elezione. Non solo. Già l'anno scorso papa Bergoglio aveva fatto capire definitivamente il suo pensiero canonizzando Giovanni XXIII, il Papa che l'11 ottobre 1962 nella *Gaudet Mater Ecclesia* aveva dichiarato: «La sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece che imbracciare le armi del rigore». Poi più volte ha richiamato Paolo VI e l'apertura all'ascolto e alla prossimità delineate nell'*Ecclesiam Suam*, ben convinto – come diceva ai parroci romani giusto un anno fa – che questo «nostro tempo» è «proprio il tempo di misericordia». E ancora all'inizio di quest'anno ribadiva: «Questo è il tempo della misericordia. È importante che i fedeli laici la vivano e la portino nei diversi ambienti sociali!». Soprattutto, però, papa Francesco non ha mai perso occasione per continuare a indicarci il Gesù mandato dall'Abbà «a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Luca 4, 18-19).

Ecco allora l'inatteso ma logico approdo a un Anno Santo della misericordia nella proposta di un Pontefice che vuole una Chiesa «isola di misericordia», che interpreta questo bisogno diffuso di misericordia nelle comunità cristiane e lo colloca nella cornice di un tempo di riconciliazione, riprendendo l'idea di un Giubileo straordinario – affidato al Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione – nella scia degli «Anni del perdono», della remissione dei peccati e delle pene per i peccati, come pure della solidarietà, della speranza, della penitenza sacramentale. La storia della Chiesa degli ultimi sette secoli è costellata di Anni Santi: ordinari e straordinari. Quelli ordinari sono legati a scadenze prestabilite ogni venticinque anni (ne sono stati celebrati ventisei, il primo nel 1300 l'ultimo nel 2000). I secondi invece sono stati indetti in occasione di avvenimenti particolari, per ottenere un aiuto divino in momenti difficili della Chiesa o in occasioni solenni, a partire dal XVI secolo. Celebrati per oltre una novantina di volte nel corso del tempo e di durata variabile, i Giubilei straordinari sono anelli di una catena che arriva al Novecento. Sono Giubilei straordinari – anche se vengono assimilati ai 26 ordinari – l'Anno Santo del 1933 indetto da Pio XI per il XIX centenario della redenzione, e quello del 1983 indetto da Giovanni Paolo II per i 1950 anni della redenzione. Due Anni Santi della redenzione, che hanno avuto valore universale, sono durati un intero anno e sono stati accompagnati dall'apertura delle Porte Sante. Giovanni Paolo II parlò di forti motivazioni che lo avevano spinto a questa proclamazione: fra queste la volontà di sottolineare la centralità del mistero della redenzione come motore della fede e il desiderio di aprire il cammino della Chiesa verso il Terzo Millennio. Se possiamo ormai sostenere che l'idea del Giubileo cristiano, nelle sue motivazioni di liberazione e nella sua cadenza temporale, abbia profonde radici nelle antiche culture del Vicino Oriente, nella Bibbia, nella storia del popolo ebraico – che nel capitolo XXV del Levitico viene incoraggiato a far suonare il corno (*jobel*) ogni quarantanove anni per richiamare (*jobil*) la gente di tutto il paese, dichiarando santo il che che, sin dalle origini, è stato il popolo a precedere di poco la gerarchia della Chiesa «inventando» il primo Giubileo cristiano. Ed è ancora il popolo a scrutare per primo i segni del perdono e a credere in quelle indulgenze che poi la Chiesa ha codificato e disciplinato.

Quali saranno le linee e poi le reali declinazioni del nuovo Anno Santo della misericordia preannunciato ieri dal Papa è troppo presto per dirlo. Certamente qualcosa si saprà con la lettura presso la Porta Santa della Bolla di indizione, nella domenica della Divina Misericordia, quella successiva alla Pasqua. Nei fatti ancora una volta si riapre un tempo di grazia che ci metterà davanti le nostre debolezze, la nostra lontananza da Dio, ma anche le possibilità di una piena

riconciliazione. E un tempo di grazia che si prefigura già come «una nuova tappa del cammino della Chiesa nella sua missione di portare ad ogni persona il Vangelo della misericordia».

Gesti, segni e parole che indicano la rotta per l'Anno Santo

GIACOMO GAMBASSI, *Avvenire*, 15.03.2015, 16

Le indulgenze, il pellegrinaggio e la «Porta»: un vademecum per vivere dodici mesi di gioia

Giovanni Paolo II aveva paragonato l'Anno Santo all'«invito a una festa nuziale». E spronava: «Accorriamo tutti, dalle diverse Chiese e dalle comunità ecclesiali sparse per il mondo, verso la festa che si prepara». Si riferiva all'ultimo Giubileo che la Chiesa ha celebrato, quello del 2000. Le parole di Wojtyła possono essere prese a prestito per delineare l'Anno Santo della misericordia che papa Francesco ha annunciato venerdì e che comincerà l'8 dicembre. Dodici mesi di gioia che avranno al centro la remissione dei peccati, la riconciliazione, la conversione ma anche la solidarietà e l'attenzione al prossimo.

Tre sono i segni che appartengono a ogni Anno Santo: l'indulgenza giubilare, il pellegrinaggio e la Porta Santa. Ad essi, nel 2000, papa Wojtyła ne aveva aggiunti tre: la purificazione della memoria, la carità e la memoria dei martiri. Come a dire che la tradizione degli Anni Santi si cala nel tempo con la sua forza «viva».

L'indulgenza

L'indulgenza è uno degli elementi costitutivi dell'evento giubilare. «In essa si manifesta la pienezza della misericordia del Padre che a tutti viene incontro con il suo amore, espresso in primo luogo nel perdono delle colpe», scriveva Giovanni Paolo II nella Bolla *Incarnationis mysterium* con cui aveva indetto l'ultimo Giubileo. Il sacramento della Penitenza offre la possibilità di convertirsi e di sperimentare il perdono del Padre. Ma l'avvenuta riconciliazione con Dio non esclude la permanenza di alcune conseguenze del peccato, l'«attaccamento malsano alle creature» che ha bisogno di una purificazione «sia quaggiù, sia dopo la morte, nello stato chiamato Purgatorio». Questa purificazione libera dalla «pena temporale» del peccato. È in questo ambito che acquista rilievo l'indulgenza con cui al peccatore pentito è condonata la pena temporale per i peccati già rimessi quanto alla colpa (con la Confessione).

Per ottenere l'indulgenza, è necessario essere in stato di grazia. Poi serve che il fedele abbia la disposizione interiore del completo distacco dal peccato; che si accosti al sacramento della Riconciliazione; che riceva l'Eucaristia; e che preghi secondo le intenzioni del Papa. Inoltre serve compiere un' «opera». Ci sono le opere di pietà, ossia fare un pellegrinaggio in un santuario o luogo giubilare. Oppure le opere di misericordia, vale a dire visitare chi è in difficoltà (carcerati, anziani soli, disabili), sostenere un'iniziativa religiosa o sociale (per l'infanzia abbandonata, i giovani in difficoltà, gli anziani bisognosi, gli stranieri nei Paesi poveri), dedicare una congrua parte del tempo libero ad attività per la comunità. O un'opera di penitenza, cioè astenersi da consumi superflui (fumo, bevande alcoliche...), digiunare o astenersi dalle carni devolvendo una somma ai bisognosi.

Il pellegrinaggio

Il pellegrinaggio, simbolo che ha arricchito la tradizione giubilare, riporta alla condizione propria dell'uomo. La Sacra Scrittura attesta a più riprese il valore del mettersi in cammino per raggiungere i luoghi sacri. Era tradizione che l'israelita andasse in pellegrinaggio verso la città dove era conservata l'arca dell'Alleanza. Anche Gesù con Maria e Giuseppe si fece pellegrino verso la città santa di Gerusalemme. E la storia della Chiesa è il «diario vivente» di un pellegrinaggio mai terminato.

Per il credente, il pellegrinaggio evoca il percorso personale sulle orme del Redentore: è itinerario di ascesi, di pentimento per le fragilità, di preparazione interiore a un rinnovamento del cuore. Nell'Anno Santo le mete principali sono le quattro basiliche patriarcali di Roma (San Pietro in

Vaticano, San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore e San Paolo fuori le Mura) dove è possibile ottenere l'indulgenza. Ma in ogni diocesi possono essere indicati luoghi di pellegrinaggio legati al Giubileo.

La porta santa

L'apertura della Porta Santa e la sua chiusura segnano l'inizio e la conclusione dell'Anno Santo. La Porta rimanda al passaggio che ogni cristiano è chiamato a compiere dal peccato alla grazia, guardando a Cristo che di sé dice: «Io sono la porta». Di fatto durante il Giubileo viene offerto un "percorso straordinario" verso la salvezza. «Passare la Porta Santa significa confessare che Gesù è il Signore», notava Giovanni Paolo II. E papa Francesco varcherà per primo la Porta Santa della Basilica di San Pietro l'8 dicembre – solennità dell'Immacolata Concezione e giorno in cui si compirà il mezzo secolo dalla chiusura del Concilio Vaticano II – mentre successivamente spalancherà le Porte Sante delle altre tre basiliche maggiori di Roma. Fu papa Martino V ad aprire per la prima volta nella storia degli Anni giubilari la Porta Santa di San Giovanni in Laterano nel 1423. Fino all'Anno Santo del 1975 le Porte erano murate sia all'esterno, sia dall'interno delle basiliche. Così il Papa aveva in mano un martelletto che percuoteva tre volte sul muro della Porta prima che la parete fosse abbattuta. Paolo VI volle spostare l'attenzione dal muro alla Porta e stabilì che le Porte non fossero più murate all'esterno. Così oggi sono sempre visibili. E per aprirle non serve più il martelletto d'argento e per chiuderle non c'è bisogno che il Pontefice abbia in mano una cazzuola (come avveniva in precedenza). Restano però i muri interni – ossia dietro le Porte – i cui mattoni hanno il nome del Papa che ha aperto e chiuso l'Anno Santo e che accolgono una pergamena e alcune monete in un'urna (quelle presenti evocano il 23° anno di pontificato di Wojtyła, ossia quando venne celebrato l'ultimo Giubileo).

Il rito di apertura prevede che il Papa si avvicini alla Porta Santa dicendo *Aperite mihi portas iustitiae* («Apritemi la porta della giustizia»). E che poi la spinga. Quindi si inginocchia davanti, riceve il libro dei Vangeli ed entra nella basilica.

La bolla

Ma il primo atto di ogni Giubileo è la consegna e la lettura della Bolla papale che indice l'Anno Santo. Un gesto che verrà compiuto presso la Porta Santa, ancora chiusa, della Basilica di San Pietro il 12 aprile, nella Domenica della Divina Misericordia, festa istituita da san Giovanni Paolo II che viene celebrata la domenica dopo Pasqua. E l'Anno Santo della misericordia avrà il suo sigillo ufficiale.